

MARIO MANFRONI, *Due quesiti storici*, in «Atti della I.R. Accademia degli Agiati di Rovereto» (ISSN: 1124-027X), s. 3 v. 1/3 (1895), pp. 84-90.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



VIII.

**DUE QUESITI STORICI**

---

*Nota del Socio C. D.<sup>r</sup> MARIO MANFRONI.*

In Inghilterra, e più ancora negli Stati Uniti di America chi ha una curiosità da soddisfare (s'intende una curiosità scientifica) e non riesce a soddisfarla in altra maniera, si rivolge ai giornali, e col mezzo di quello che gli pare allo scopo suo il più acconcio, chiede senz'altro al pubblico la notizia che gli occorre.

I giornali inglesi e americani sono sempre pieni di coteste domande, e poche sono quelle che restano senza risposta. Anzi qualche volta le risposte sono più d'una e non vanno d'accordo fra loro; onde l'interrogante finisce per saperne dopo quanto ne sapeva prima, cioè niente. Ma anche in questo caso, che fortunatamente è molto raro, il fatto che la risposta presto o tardi si ottiene quasi sempre, dimostra che in quei paesi il giornale è qualche cosa di più pratico che nei nostri; è un mezzo di comunicazione fra i lettori, un tramite di cognizioni e d'idee, una specie di legame intellettuale che gli avvicina e unisce. Per noi il giornale, o è un predicatore che ci fa la sua dottrina dal pulpito tale quale come in chiesa, o è un barbiere che c'informa più o meno esattamente dei fatti del giorno, commentandoli alla sua maniera, non di rado pettegola. Perché, è molto raro che anche i giornali che si dicono *seri* non siano pettegoli, piccoli e puntigliosi come i barbieri. Per gl'inglesi e gli americani invece il giornale è

anche una scuola di mutuo insegnamento dove i lettori possono a vicenda istruire e essere istruiti. E non vedo perchè questa bella usanza non potrebbe essere introdotta anche fra noi; dove pure ci sono degli ignoranti che sentono di quando in quando il bisogno d'istruirsi, specialmente intorno a cose di storia patria.

Io, per esempio, sono uno di costoro, e già una volta mi sono provato a introdurla, domandando — salvo errore, nell'*Alto Adige* — se qualcuno poteva darmi notizie di un letterato trentino vissuto ai tempi di Leon X e non ignoto ai letterati italiani di quel secolo; ma nessuno mi ha risposto e io sono rimasto con la mia curiosità in corpo!

Se non che, alla prima prova poche cose riescono, e se si vuol venirne a capo, bisogna tentare e ritentare.

Rieccomi dunque al secondo esperimento. E questa volta non più in un giornale quotidiano che si legge distratamente e spesso male e soltanto in parte, ma negli *Annali* di un corpo scientifico dove non può mancare chi sappia rispondermi o per lo meno dalle mie domande si sente spinto a cercare se c'è modo di darmi una risposta.

Le mie domande sono due; e la prima si riattacca niente meno che a Dante.

In tutti o quasi tutti i commenti al canto XXVIII dell'*Inferno* dove si parla di Fra Dolcino, è ricordata come fedele compagna di questo eretico, una certa *Margherita da Trento* che fu certamente un singolare tipo di donna, alla quale non può non pensare con vivo interesse chi più o meno si occupa di storia trentina, non fosse altro per questo che essa è stata — a quanto io ne so — la sola *donna eretica* del nostro paese. Ma ci sono oltre a questa, altre ragioni che mi fanno desiderare di sapere di lei qualche cosa più di quel pochissimo che ne so.

L'uomo a cui si fece compagna — Dolcino Tornielli da Novara, che si faceva chiamare *frate* quantunque non avesse gli ordini sacri — era stato discepolo di Gherardo Segarelli di Parma, e gli successe nella 1296 nella direzione

della setta dei *Fratelli Apostolici*; i quali predicavano la carità e la comunanza di tutte le cose, comprese le donne. « *Quilibet homo et quilibet mulier nudi simul, possunt licite iacere et eodem lecto, et licite tangere mutuo unus alterum in omni parte, et osculari se invicem, sine omni peccato; et coniungere ventrem suum cum ventre mulieris ad nudum, si quis stimuletur carnaliter, ut cesset tentatio.* » Queste erano le loro dottrine, che ho detto in latino perchè in italiano decentemente non si possono dire.

Questi *Fratelli Apostolici* erano, come si vede, qualche cosa di simile ai comunisti e agli anarchici dei nostri tempi, i cui principi ripugnano istintivamente a quasi tutte le donne, e più ancora che alle altre alle donne giovani ricche e belle, come si racconta che fosse *Margherita da Trento*.

Eppure essa s'innamorò siffattamente di Fra Dolcino, che non solo ne seguì le dottrine, ma si adoperò a propagarle e convisse con lui come *sorella in Cristo*, che equivaleva secondo la sua fraseologia, a concubina. E quando Fra Dolcino fu cacciato da Trento, non si sa bene in quale anno ma certo nei primissimi del secolo XIV, questa strana donna che doveva avere la tempera dell'animo per lo meno tanto forte quanto aveva sconvolto il cervello, antepose la compagnia di lui alla patria, ai parenti, alle ricchezze ed agli agi della vita; e lo seguì per più anni nella sua fuga avventurosa attraverso gli aspri gioghi dei monti lungo la cerchia delle Alpi, dalla valle dell'Adige a quelle della Sesia, sfidando imperterrita le fatiche e i pericoli del lungo disastroso cammino, e quello che è anche più la scomunica del papa Clemente V che aveva bandito una apposita crociata contro la nuova eresia.

Questo solo fatto basta a dimostrare che i fanatici seguaci di Fra Dolcino non erano nè pochi di numero nè poco animosi. Infatti si difesero eroicamente anche contro i crociati, e il seguito che per un momento parve che ritrovassero nelle popolazioni dell'Alta Italia non dev'essere stato davvero piccolo se Dante si credette autorizzato a

fingere che Maometto — il più terribile avversario del cristianesimo — vedesse in Fra Dolcino un degno suo successore, e gli mandasse dall'Inferno profetici consigli

«Or di a Fra Dolcin dunque che s'armi,  
Tu, che forse vedrai lo sole in breve,  
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi.»

Ma il loro valore non valse a salvarli, e stretti dalle nevi e dalle armi nemiche sul monte Zebello in diocesi di Vercelli si dovettero arrendere per fame al vescovo di Novara, che fece ardere vivi il loro capo e la sua compagna, esposta prima sopra un palco al ludibrio della moltitudine, che si pasce sempre volentieri di simili spettacoli.

Queste poche notizie, e l'altra che essa ebbe un figliuolo il quale secondo Fra Dolcino era nato dallo Sprito Santo, sono tutto ciò che mi venne fatto di sapere intorno a Margherita da Trento. Ma è possibile che non se ne sappia proprio altro? che a Trento dove nacque crebbe e visse non pochi anni, non sia rimasta di lei proprio nessuna memoria? C'è qualcuno dei nostri vecchi cronisti che ne dica qualche cosa di più di ciò che ne dice il Muratori (Rer. Ital. Script. IX) e che io ho riferito? Esistono che si sappia nelle biblioteche nostre o in altre manoscritti che gettino su lei qualche luce? — Ecco quello che vorrei sapere!

Nel Trentino ci sono tre ginnasi, anzi quattro compreso il vescovile, una scuola reale superiore, una scuola commerciale, due scuole magistrali; e ciascuno di questi istituti pubblica in capo all'anno scolastico una cronaca, o come si vuol dire (con parola tradotta letteralmente e quindi malamente dal tedesco) un *programma*, a cui va innanzi una dissertazione scientifica dell'uno o dell'altro degl'insegnanti. Perchè l'uno o l'altro non si propone di studiare sul luogo questo argomento storico, per il Trentino così importante e interessante, frugando le biblioteche e gli archivi nostri, non fosse altro per assicurarci che

non c'è proprio nulla? I professori di storia specialmente, se ne potrebbero anzi starei per dire, se ne dovrebbero occupare!

E passo al secondo quesito; il quale ci riporta esso pure — e anche più direttamente del primo — a un grande poeta, Torquato Tasso, che ora è sulle bocche di tutti, perchè si è appena finito di celebrare il terzo centenario dalla sua morte.

La famiglia di lui già al tempo che egli nacque era una famiglia molto antica, che ripeteva la sua prima origine da Almenno, paese prossimo a Bergamo, e si era poi trasferita verso il 1200 d. C. a Cornello, sulle montagne bergamasche, d'onde discese un secolo più tardi in città, e di lì si diramò in diversi stati d'Europa. Questo risulta dall'albero genealogico abbastanza accurato che ne pubblicò nel 1718 il conte Jacopo Tasso.

Ma altri non pochi nè poco autorevoli — basta nominare il Sansaino (*Case Illustri d'Italia* — 1582) e lo Zazzera (*Della Nobiltà d'Italia*, 1615) dicono che questa famiglia dei Tassi (*de Taxis*) deriva da un ramo cadetto della storica casa dei Torriani (o *Della Torre*) che furono un tempo signori di Milano e rivali dei Visconti. E a prova del fatto allegano un antico stemma della famiglia, dove accanto ad un *lasso* che pascola, figura una *torre* rossa in campo d'argento.

Che la tradizione di una parentela fra le due famiglie dei Tassi e dei Torriani sia relativamente antica non si può mettere in dubbio, perchè come si è visto se ne trova menzione in libri che risalgono al secolo XVI. E lo conferma anche il fatto che quel ramo dei Tassi che andò a stabilirsi prima in Fiandra e poi in Germania ed ebbe da Massimiliano, a titolo di feudo un rango principesco, il generalato delle poste imperiali, prese il nome di *Thurn und Taxis* (Tassi della Torre). Ma questa tradizione non pare per altro che abbia un fondamento storico sufficiente. E anche il sig. A. Giannetti, il quale è l'ultimo a quanto

so, che si è occupato dalla questione, in un autorevole giornale di Milano, non esita a giudicare falsa l'opinione che le famiglie dei Tassi e dei Torriani siano mai state fra loro imparentate.

Uno degli argomenti che egli adduce in favore della sua tesi è questo che negli antichi e autentici stemmi della famiglia Tassi, che nel secolo scorso si vedevano ancora in una chiesa a Carnello manca affatto la *torre* che dovrebbe indicare la discendenza dai Torriani e non vi figura altro che un *tasso* (animale) e una cornetta da postiglione, simbolo dell'ufficio esercitato dalla famiglia molto prima che essa ne fosse investita per feudo.

L'argomento ha certo un valore; ma questo valore mi pare che diventi maggiore o minore a seconda del modo con cui si può rispondere alle seguenti domande: I Taxis di Trento sono anch'essi una ramificazione dell'antica famiglia bergamasca da cui è derivato Torquato Tasso, e derivano i principi Thurn und Taxis? E in caso affermativo — che a me pare il più probabile — nel loro stemma c'è la *torre*, o non c'è?

Quando ci fosse, questo fatto toglierebbe se non tutto, molto valore all'argomento del sig. Giannetti contro la parentela dei Tassi coi Torriani. — In fatti il casato *Taxis* che porta la famiglia di Trento come quella dei principi tedeschi fa credere che essa si sia separata dal ceppo bergamasco prima che questo si volgarizzasse da *Taxis* in *Tassi* vale a dire non più tardi del secolo XV, e la cosa è confermata anche dalla fama di nobiltà antichissima che la loro casa gode a Trento. Se pertanto essi avessero nel loro stemma la *torre*, testimonianza della loro attinenza con la famiglia dei Torriani, vorrebbe dire che la tradizione della comunità di origine di questa famiglia con quella dei Tassi non è una invenzione dei compiacenti genealogisti del secolo XVII, come il Sansaino e lo Zazera, che ignoravano probabilmente l'esistenza della casa di Trento, ma ha radice in credenze assai più antiche e quindi maggiormente degne di fede.



Tutto questo, si capisce, nel caso che lo stemma dei Taxis tridentini sia contemporaneo all'arrivo della loro famiglia in Trento, e questa sia veramente una ramificazione dei Tassi bergamaschi. Altrimenti tutto il mio ragionamento non ha più base e io ho fatto un discorso inutile.

Ma questa curiosità e le altre che ho espresso più sopra non può contentarle che qualche brava e colta persona di costi, perchè qui mi mancano affatto i mezzi per fare le ricerche necessarie a levarmele.

Non ci sarà anche questa volta nessuno che mi voglia rispondere?

*26 Aprile 1895.*

---